

## XXXI domenica del Tempo ordinario - B

LETTURE: *Dt* 6,2-6; *Sal* 17(18); *Eb* 7,23-28; *Mc* 12,28b-34

*Ascolta, Israele*: la prima lettura di questa celebrazione ci fa ascoltare i versetti del Deuteronomio che contengono lo *Shema*, la fondamentale professione di fede di Israele, che lo stesso Gesù cita rispondendo alla domanda di uno scriba su quale fosse il primo di tutti i comandamenti. Possiamo così sottolineare un aspetto dell'esperienza credente di Israele, che Gesù stesso assume, per poi certo condurla a una pienezza, che però non viene – come dire – dal di fuori, ma è già tutta contenuta, sia pure in modo germinale, in quella stessa esperienza. La fede nasce dall'ascolto e si compie nell'amore. Questo sa Israele e questo ribadisce Gesù. Ascoltare è il primo imperativo per la vita dell'uomo, dal quale consegue, ed è resa possibile, ogni altra esigenza. Il primato stesso dell'amore – di Dio e del prossimo – è fondato sul primato dell'ascolto, il che ci ricorda che il nostro amore è sempre una risposta all'amore gratuito e preveniente di Dio per noi. C'è una circolarità da non dimenticare tra il comandamento e l'amore. Al cuore di ogni comandamento deve esserci l'amore, ma, occorre completare, anche al cuore dell'amore c'è un comandamento. Vale a dire: c'è una parola di Dio. L'amore non è solamente movimento spontaneo del cuore, ma è obbedienza a un comandamento, si fonda su una Parola, nasce da un ascolto.

Il primato dell'ascolto si concretizza ora nell'ascoltare la parola stessa di Gesù, che rispondendo all'interrogativo 'di scuola' postogli da uno scriba, afferma che il primo di tutti i comandamenti è di fatto un comandamento duplice e inseparabile. Allude infatti a un *primo* e a un *secondo* comandamento, che però vanno tenuti insieme, perché l'uno dice la verità dell'altro. Si può discutere se questo accostamento tra l'amore per Dio – affermato dal Deuteronomio – e l'amore per il prossimo – affermato dal Levitico – sia un tratto assolutamente originale della fede di Gesù. Secondo alcuni interpreti, questo accostamento costituirebbe un dato evangelico che non trova paralleli o riscontri nella letteratura rabbinica. Altri interpreti ricordano invece che anche nella tradizione rabbinica si afferma che ci sono soltanto tre testi che, parlando del primato dell'amore, esplicitano anche 'come' bisogna amare. Sono più precisamente il testo del Deuteronomio, che insegna *come* bisogna amare Dio: «con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze». Gli altri due sono tra loro simili, entrambi appartengono al Levitico e insegnano 'come' bisogna amare il prossimo e il forestiero: «come te stesso» (*Lv* 19,18 per il prossimo; 19,34, per il forestiero che dimora in Israele). Questi tre testi, concludono i rabbini, siccome contengono un 'come' relativo all'amore, vanno tenuti insieme e letti l'uno alla luce degli altri. Dunque, l'accostamento tra l'amore per Dio e l'amore per il prossimo, non sarebbe un elemento assolutamente originale di Gesù. Tanto è vero che lo scriba riconosce: «Hai detto bene, Maestro, e secondo verità...». Lui stesso, e la sua tradizione, si riconoscono nella parola di questo maestro della Galilea.

Qual è allora la novità di Gesù? Non credo che vada ricercata sul piano dottrinale o dell'insegnamento. Più che insegnare qualcosa di nuovo, la novità di Gesù attiene al piano esistenziale della nostra vita, ai suoi comportamenti, alla loro possibilità. È una novità che ci consente non di apprendere qualcosa che prima non sapevamo, ma che rinnova la nostra vita rendendola finalmente capace di vivere ciò che già sa, pur senza riuscire ad attuarlo, e di trasformarlo in prassi effettiva. L'amore nasce dall'ascolto. È generato da una Parola che, se ascoltata, accolta, obbedita, ci consente di vivere ciò che altrimenti rimarrebbe al di là delle nostre possibilità. Ora, questa parola in Gesù si è fatta carne; di conseguenza, il nostro ascolto diviene relazione personale con lui; la nostra obbedienza diviene sequela; la nostra accoglienza, comunione personale. Per questo motivo Gesù può dire allo scriba: «non sei *lontano* dal regno di Dio». Cosa manca a questo scriba per essere pienamente nel Regno? Non la conoscenza dei comandamenti. Li conosce bene, e conosce bene quale sia il duplice comandamento che viene prima di tutti gli altri e dona loro il vero significato. Ciò che manca a questo scriba è ciò che manca al giovane ricco: l'adesione alla persona di Gesù, la sequela lungo la sua stessa via, la comunione personale con lui, perché è proprio questa relazione personale che gli consentirà di vivere realmente quello che già sa

di dover vivere: l'amore per Dio *con tutto se stesso* e l'amore per il prossimo *come se stesso*. Questo scriba – dichiara Gesù – non è lontano dal regno di Dio. In tutta la sua predicazione Gesù proclama che il regno di Dio si è fatto a noi vicino nella sua persona. Ci sono dunque due prossimità che devono incontrarsi. Se si accoglie Gesù, si accoglie il Regno che in lui si è fatto a noi vicino; accogliendolo, la nostra vicinanza al regno di Dio si compie, nel superamento della distanza che ancora manca. La nostra prossimità al Regno ha bisogno, per compiersi, di accogliere in Gesù la prossimità stessa del Regno alla nostra vita.

Inoltre, Gesù associa i due comandamenti, al punto tale da farne uno solo, ma nello stesso tempo riafferma che c'è una distinzione. I due comandamenti sono simili, e tuttavia uno rimane pur sempre 'primo' e l'altro 'secondo'. La loro somiglianza non li rende interscambiabili né sovrapponibili. Alcuni commentatori, come Alberto Mello di Bose (ma prima di lui Gnilka, Bauer) propongono a questo riguardo un'immagine efficace. Scrivono che tutta la Legge e i Profeti dipendono da questi due comandamenti come una porta dai suoi due cardini. Possiamo ampliare questa immagine per cercarne le implicanze: perché una porta giri, i suoi cardini devono essere uguali, ma nello stesso tempo rimanere l'uno sopra e l'altro sotto. Se i suoi cardini sono diversi, o al contrario sono così uguali da sovrapporsi, la porta non solo non gira, ma non sta neppure in piedi. Così per i due comandamenti di cui parla Gesù: sono uguali, ma nello stesso tempo l'amore per Dio viene prima e rimane sopra. Il primo comandamento esige una totalità affermata con ridondanza quattro volte: «con *tutto* il tuo cuore, con *tutta* la tua anima, con *tutta* la tua mente e con *tutta* la tua forza». Il secondo comandamento introduce una misura relativa: «come te stesso». Annota don Bruno Maggioni: «Anche “come te stesso” dice la totalità, ma non dice “al di sopra di tutto”. (...) Il primo comandamento è assoluto per se stesso, non è simile a nessun altro. Il secondo, invece, è assoluto perché simile al primo. (...) Il primo comandamento si riproduce nel secondo, e il secondo riceve la sua importanza dal primo».

L'unità del duplice comandamento ci ricorda anche che le nostre relazioni conoscono sempre un dinamismo a tre, una sorta di triangolazione, in questo caso virtuosa: *Dio – l'altro – me* stesso. Quando mi relaziono con l'altro, in mezzo c'è Dio, il Dio dell'Alleanza. Quando cerco Dio, tra me e lui incontro sempre l'altro. Quando mi relaziono con me stesso, tra me e me ci sono sempre Dio e l'altro. Rinnegare se stessi, in fondo, non significa altro che questo: non odiarsi o disprezzarsi, ma amarsi aprendo uno spazio interiore per accogliere Dio e l'altro in sé. Quando elimino uno di questi poli cado inevitabilmente nella tentazione, nel peccato, nell'incapacità di amare.

La prima prossimità nella Bibbia è quella tra Adamo ed Eva, tra l'uomo e la donna, tra *ish* e *issha*, secondo i due termini ebraici molto simili tra loro. La tradizione ebraica, che si diverte a giocare in modo sapiente con le lettere alfabetiche e con i vocaboli, afferma che in *ish*, tra la prima radicale – *'alef* – e la terza – *sin* –, in mezzo c'è lo *iod*, che è la prima radicale del Tetragramma, il Nome santo e impronunciabile di Dio. In *issha* c'è la *he*. C'è Dio in mezzo al nome dell'uomo e della donna. Se si toglie lo *iod* da *ish*, e l' *he* da *issha*, le due radicali che rimangono diventano *esh*, che significa fuoco, un fuoco che distrugge tutto, annientando ogni relazione possibile. Se nel nostro amore per il prossimo eliminiamo l'amore per Dio, cancellando la sua presenza, il nostro amore diventa una passione violenta e devastante come il fuoco, un amore egoistico che finisce con il divorare l'altro e consumare ogni prossimità. Neppure il più piccolo segno deve cadere dalla Legge, afferma Gesù, neppure uno *iod*, ma il vero *iod* che non deve mai cadere è quello del nome santo di Dio. La tradizione rabbinica ricorda ancora che quando Dio fa alleanza con Abramo, gli cambia il nome da *Abram* in *Abraham*. Viene cioè aggiunta un'*he*, ancora la seconda radicale del nome di Dio. I rabbini commentano: Dio in questo modo lega il suo nome al nome di Abramo, promettendo che camminerà sempre con la discendenza di Abramo e rimarrà fedelmente in mezzo al suo popolo. L'amore di Dio scende ad abitare in mezzo a noi, tra *ish* e *issha*, si lega fedelmente al nostro nome, e in questo modo anche il nostro povero amore umano non solo ci fa incontrare Dio, ma ci rende simili a lui, così come il secondo comandamento è uguale al primo.

Tratto da: Fallica Luca, *Chi sei tu, Gesù di Nazaret? Commento ai vangeli festivi – Anno B* – Figlie di san Paolo, Milano, 2017